

UN MONDO ALLA ROVESCIA  
"LA FRECCIA DEL TEMPO" di MARTIN AMIS

Gabriella Rovagnati

Figlio d'arte - il padre è il noto narratore Kingsley Amis - il poco più che quarantenne scrittore anglosassone Martin Amis, dedica alla sorella Sally, il ricordo della cui nascita è per lui "il più intenso e il più radioso" ricordo d'infanzia, il romanzo *La freccia del tempo*, ora riproposto in edizione tascabile. Con il ritorno alla nascita, anzi addirittura alla vita prenatale del protagonista, si conclude quest'opera sconcertante e provocatoria, che narra la storia di una vita a ritroso. *La freccia del tempo* che dà il titolo al romanzo, infatti, viene scoccata all'indietro, costringendo il lettore che voglia seguire lo svolgimento della vicenda narrata a un capovolgimento totale dei processi logici. A questa difficoltà si aggiunge un linguaggio altamente tecnico e ricercato, ossessionato da immagini ricorrenti, come quella del medico col camice bianco e gli stivaloni neri; tutto ciò rende ancor più apprezzabile il lavoro del traduttore, Ettore Capriolo, al quale va il merito di essere riuscito ad avere pienamente ragione di un testo di difficile accesso, che costringe a un processo mentale del tutto desueto. Il fascino del volume sta nel voluto e calcolato ribaltamento del tradizionale "Entwicklungsroman", del romanzo a sviluppo. Invece di partire dalla nascita dell'eroe e seguirne la crescita - fisica, spirituale e professionale - fino alla pienezza dell'età adulta, si assiste qui all'operazione opposta. Dal maturo Tod Friendly, cittadino qualunque di un'anonima realtà della provincia americana, si retrocede, rivivendo le tappe precedenti della sua esistenza. La regressione cronologica fa affiorare un'identità sempre diversa del protagonista, il cui nome, pur nella sua apparente insignificanza, è scelto, di volta in volta con grande attenzione. Tod Friendly - non può sfuggire che "Tod" equivale in tedesco a morte, mentre "friendly" significa in inglese amichevolmente, e che dunque l'abbinamento delle due parole risulta altamente allusivo e contraddittorio - torna così a essere il neutro John Young, medico ospedaliero di successo a New York; poi - ma l'avverbio di tempo significa in realtà il suo opposto - lo si ritrova nel Lager di Auschwitz, dove attende "scientificamente" allo sterminio degli ebrei come Odilo Unverdorben, altro nome fortemente ironico, se si pensa che l'aggettivo tedesco "unverdorben" significa incorrotto, incontaminato, e quindi mal si combina con la spietato e calcolato programma di annientamento razziale dei nazisti. Dal campo di concentramento, sempre all'indietro, si torna in Germania, alla Berlino prebellica, agli anni universitari e così di seguito fino all'infanzia e al momento della nascita del protagonista. Non ci si immagina però di trovarsi a confronto con una storia raccontata in "flash back": qui tutto è veramente costruito al contrario, comprese le parti dialogate, dove le risposte stanno prima delle domande e la consequenzialità dei discorsi è invertita; non c'è rinuncia alla successione cronologica, ma un suo rovesciamento così sistematico e radicale da riuscire quasi irritante. L'autore arriva così, con esasperata e esasperante precisione, a scrivere un antiromanzo, che tuttavia non frantuma o decompone questo genere narrativo, come succede in tanti esperimenti del postmoderno. L'intento di Amis è di arrivare a una completa inversione dell'opera narrativa, partendo dalla considerazione che "lo scrivere sembra suggerire un mondo alla rovescia, dove [...] la freccia del tempo vola nella direzione opposta".

Martin Amis, *La freccia del tempo*, trad. ital. di Ettore Capriolo, Milano, Oscar Mondadori, 1996, pp. 175, L. 9.000.